

Rischio per l'Italia

1^a pagina

di Ennio Presutti *

Tre fatti dei giorni scorsi ci devono far riflettere. L'acquisto della maggioranza di Mci Communication da parte di British Telecom; la considerazione, espressa da Bill Gates in occasione della sua recente visita in Italia, che in Usa viaggia via computer il 40% del traffico di telecomunicazioni, contro una quota decisamente inferiore in Italia; la situazione di stagnazione del mercato informatico in Europa, che quest'anno — lo ha ricordato il presidente dell'Ibm, Louis Gerstner a Berlino nei giorni scorsi — avrà un volume di investimenti inferiore a quello degli Usa per cento miliardi di dollari, qualcosa come 150mila miliardi di lire, essendo solo cinque anni fa a livelli analoghi. L'incontro tra informatica, telecomunicazioni e comunicazione rappresenta una novità dirompente almeno quanto lo sono state, in passato, la scoperta dell'elettricità o la diffusione del trasporto ferroviario.

Ma con effetti di modificazione sociale molto più rapidi e profondi. È questa l'industria del futuro, quella che avrà un maggior tasso di sviluppo.

Un'industria in cui il nostro Paese non presenta handicap sostanziali, ma che anzi ci vede a un livello più che adeguato in termini di know-how, di "cervelli", di esperienza. Un'industria rispetto alla quale forse abbiamo qualche *atout* da giocare. Guardando a questa prospettiva, il quadro evidenziato dalle notizie che ho richiamato mi induce a fare tre riflessioni, legate alle prospettive di sviluppo del Paese e ai rischi che lo minacciano.

❶ In Italia non c'è ancora chiarezza nel settore tlc e rischiamo di non cogliere le opportunità di sviluppo che ci sono in questo campo. Per lo sviluppo, infatti, sono indispensabili le alleanze; per le alleanze, sono indispensabili la limpidezza dei rapporti e la certezza dei reciproci ruoli. Paradossalmente l'annuncio della fusione tra Stet e Telecom, è forse — come ha scritto Carlo Mario Guerci su queste pagine — il primo «segno trasparente e ufficiale» di una situazione tutt'altro che semplice e risolta.

❷ Con due operatori di rango come Rai e Mediaset abbiamo potenzialità concrete nel campo della multimedialità. In questo caso, l'indisposizione a livello strategico e quindi normativo rischia di far affondare due corazzate che potrebbero invece farci giocare, nel villaggio globale in cui si sta trasformando il mondo, un ruolo di primo piano. Un villaggio globale dal quale, per

giunta, non possiamo essere assenti: far sentire da lì la nostra voce vuol dire far conoscere l'Italia, la sua cultura, i suoi prodotti. E vuol dire farlo nel modo più efficace.

❸ Bisogna partire dal sistema scolastico per diffondere la conoscenza degli strumenti informatici e multimediali e delle loro potenzialità, per innescare un processo che porti a una vera e propria "cultura tecnologica di massa". Diversamente, il rischio che corriamo è quello dell'analfabetismo informatico e tecnologico, pericoloso perché rischia anch'esso di relegarci in una posizione "periferica", decentrata rispetto ai flussi di informazione che attraversano il pianeta.

Nel nostro Paese si parla molto, di questi tempi, di riforme istituzionali. Necessità indilazionabile, certo. Ma non possiamo esaurirci nel dibattito su come impostare i meccanismi di scelta per il futuro, e perdere le occasioni che ci passano davanti nel presente; occasioni che difficilmente si presenteranno una seconda volta.

Credo che, al di là (ma anche all'interno) di disegni istituzionali più ampi, un primo punto d'incontro per le riforme del Paese possa trovarsi su terreni come questo.

Non solo scegliere il modo di governare il domani: maggioranza e opposizione potrebbero fare qualcosa insieme, oggi per l'oggi.

Il treno dello sviluppo passa di qui: se maggioranza e opposizione, insieme impediscono al Paese di salirci, saranno entrambe perdenti, e con loro lo sarà la Politica, quella con la «P» maiuscola.

Ennio Presutti

* Presidente Assolombarda